

VIANDANTE TRA I LIBRI

Recensire libri sui giornali

GINO RUOZZI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: gino.ruozzi@unibo.it

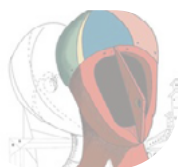
ABSTRACT

L'intervento ricostruisce funzioni, misure e genealogie della recensione libraria nel giornalismo culturale italiano, a partire dal "secondo mestiere" di Montale e dalle forme brevi coltivate da Manganelli, Berardinelli e Pontiggia. Alla luce della trasformazione delle pagine culturali e dei supplementi, il saggio discute la "dura brevità" come vincolo produttivo, l'utile del lettore come criterio etico e l'evoluzione della Terza pagina tra carta e digitale, illuminando continuità e variazioni della critica militante in Italia.

The essay reconstructs the functions, measures, and genealogy of book reviews in Italian cultural journalism, from Montale's "second trade" to the short forms cultivated by Manganelli, Berardinelli, and Pontiggia. In light of the transformation of cultural pages and weekend supplements, it argues that strict brevity can be a productive constraint, that the reader's utility is an ethical criterion, and that the Third page has evolved across print and digital, highlighting continuities and changes in Italian militant criticism.

KEYWORDS

Cultural journalism; book review; italian criticism; third page; Montale; Manganelli; Berardinelli; Pontiggia; newspapers



Difficilissima, come s'è visto, è la posizione dei critici militanti, che non hanno più un'idea e un metodo in comune. Messi dinanzi a una «produzione» mediocre, essi sono obbligati a farsi leggere tra le righe e da ultimo si scoraggiano e perdono ogni fiducia nel loro meccanico compito. Il critico «militante» è però un'invenzione piuttosto moderna. Potrebbe scomparire senza troppi danni.

Eugenio Montale, «Corriere della Sera», 21 luglio 1963 (poi in *Auto da fè*, 1966)

Oggi il prestigio e l'autorità critica sono frazionati tra cento recensori in mezzo ai quali primeggiano Pippo Baudo e Maurizio Costanzo. Chissà se il mio orrore per Emilio Cecchi è giustificato. Luigi Malerba, «La Stampa - Tuttolibri», 17 gennaio 1987 (poi in *Parole al vento*, 2008)

A sessant'anni di distanza, il giudizio di Montale risulta quasi confortante. Da un lato relativizza i giudizi, perché quasi ogni generazione giudica «mediocre» il proprio tempo. Rivisto oggi, quel «mediocre» include libri che sono diventati classici del Novecento; solo per citarne alcuni *l'Isola di Arturo* di Elsa Morante, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* e *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, la trilogia dei *Nostri antenati* e *La giornata di uno scrutatore* di Italo Calvino, *Gli occhiali d'oro* e *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani, *Memoriale* di Paolo Volponi, *La tregua* di Primo Levi, *I ventitré giorni della città di Alba* e *Una questione privata* di Beppe Fenoglio, *La vita agra* di Luciano Bianciardi.

Certo la «produzione» indica il passaggio decisivo alla cultura e alla letteratura di massa, riflesso del boom economico. Che oggi, a sessant'anni di distanza, è moltiplicato. Indica anche il passaggio da una cultura per pochi a una cultura di massa, nel bene e nel male (forse), di cui uno dei momenti decisivi è l'istituzione della scuola media unica con la legge 1859 del 31 dicembre 1962.

Di fronte allo «straripare della letteratura mondiale», Montale non risparmia neppure l'accademia e l'università, nelle quali «il critico si trasforma quasi sempre in un cavillatore e gli argomenti da lui trattati sono spesso insignificanti».¹

La figura del «mediocre» è centrale nelle opere di Flaiano (dal romanzo *Tempo di uccidere*, 1947) ed è il suo principale contributo alla conoscenza della società di massa, nel passaggio dal fascismo alla repubblica, dalla dittatura alla democrazia, dall'Italia agricola a quella industriale del boom economico, di cui il «mediocre» costituisce appunto l'ossatura fondamentale. È pure la «storia mediana e mediocre» che racconta Bianciardi nella *Vita agra* (1962), quella del cosiddetto «miracolo italiano», in realtà un «miracolo balordo».²

Per quanto riguarda la critica, la critica in assoluto, quella accademica e quella militante, si sono celebrati molti funerali, come per il romanzo. Entrambi hanno perso ogni aura eppure continuano a esserci. La critica naturalmente in posizione ancillare, modesta, di servizio, soprattutto quella che recensisce sui giornali. Giornali di carta e, oggi, soprattutto giornali on line, sempre più numerosi di numero e di tipologie.

Il mio intervento è dedicato ai recensori di giornali, di cui Montale, per il suo noto «secondo mestiere», è stato uno dei più costanti e autorevoli. Per la quantità basti leggere i tre volumi dei Meridiani Mondadori intitolati *Il secondo mestiere*. Scrivere sui giornali è anche un sussidio economico, per alcuni un «mestiere» per altri un'integrazione.

Per alcuni, forse, un'arte. Penso in particolare a Giorgio Manganelli, la cui figura e statura di recensore originale e creativo è diventata negli ultimi anni una delle sue principali attrattive. Giocando, in particolare, proprio sulla inutilità degradante delle recensioni, come sostiene nella quarta di copertina della raccolta di recensioni *Laboriose inezie* (Garzanti, 1986):

Non v'è nulla di più futile della recensione; gesto miserabile, irresponsabile, ritaglio di chiacchiera, gomito di inutili aggettivi, di frivoli avverbi, di risibili sentenze. Ma appunto questa fatuità insolente può fare della recensione un 'genere' letterario più infimo che minore, una ciancia da angiposti, un berlingare senile; e dunque anche alla recensione può spettare una qualche accoglienza nella disordinata, chiassosa piazza dei mestieri letterari, tra il poema epico e l'epigramma, il sonetto caudato e il capitolo in rima. [...] Se la letteratura è un sogno caotico e sfrenato, una città



frequentata da cantafavole, buffoni, prèfiche a pagamento, ciarlatani virtuosi e predicatori di elaborati vizi, ecco che il recensore sarà il buffone del buffone, la spalla del grande tragico, la claque del mediatobondo, il parassita del pedante.

Concupiscenza libraria (Adelphi, 2020) è il titolo di una successiva raccolta postuma di recensioni di Manganelli, seguita da *Altre concupiscenze* (Adelphi, 2022) e preceduta da *Non sparate sul recensore* (Aragno, 2018).

Giornalismo culturale è il titolo con cui Alfonso Berardinelli ha raccolto i suoi articoli, per lo più recensioni di libri, apparsi sul «Foglio», «Il Sole 24 ore», «Avvenire», «il Venerdì di Repubblica» dal 2013 al 2020 (il Saggiatore, 2021). Quasi mille pagine. A cui l'anno dopo è seguito *Un secolo dentro l'altro*, che con oltre 350 articoli spazia dal 1990 al 2012, saldandosi cronologicamente al volume precedente.

Berardinelli si immette nella «tradizione del giornalismo culturale», che in Italia «ha raggiunto nel Novecento i suoi vertici con Prezzolini, Gramsci, Gobetti, Savinio, Praz, Montale, Carlo Levi, Moravia, Chiaromonte, Pasolini, Manganelli, Parise, Garboli, La Capria» (*Giornalismo culturale*, «Il Foglio», 18 aprile 2013). Attenendosi, quando i giornali (sempre più raramente) lo consentono, «alla misura aurea delle diecimila battute, dalle quattro alle sei pagine di libro».³

In una prospettiva di più lungo periodo, la tradizione è quella del «saggio», alla quale Berardinelli rinvia apertamente più volte, rifacendosi alle origini di questo genere di scrittura critica e argomentativa; tornando perciò al Cinquecento, al fondamentale passaggio della scrittura d'esperienza inaugurato e sviluppato da Erasmo, Machiavelli, Guicciardini, Montaigne, Bacone. In forme libere e diverse, dagli «adagi» di Erasmo agli «opuscoli» e ai «ghiribizzi» di Machiavelli, ai «ricordi» di Guicciardini, ai «saggi» specificamente detti di Montaigne e di Bacone. Salendo poi, anche in corrispondenza della nascita delle riviste e dei giornali, verso il Settecento, in cui spiccano i saggi di Swift, Voltaire e Algarotti, quelli giornalistici dello «Spectator» inglese di Addison e di Steele (1711-1712) e del «Caffè» milanese dei fratelli Verri e di Cesare Beccaria (1764-1766), le militanti voci illuministiche dell'*Enciclopedia* di Diderot e D'Alembert (1751-1772). Per giungere nel Novecento ai prediletti modelli satirici del giornale «Die Fackel» (1899-1936) di Karl Kraus, ai «Quaderni piacentini» di Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi (1962-1985), a «Diario» ancora di Bellocchio e dello stesso Berardinelli (1985-1993).

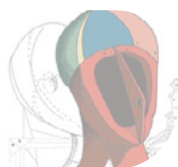
Lettore «con la matita in mano», per Berardinelli la letteratura è confronto critico, talora anche «aggressivo» (sugli esempi di Fortini e Pasolini); richiede un mondo fatto di persone che vogliono parlare e tentare di capire; per questo al sempre più massificato universo odierno dell'industria editoriale egli oppone con nostalgia quello delle riviste, «laboratorio e autocoscienza della letteratura», «critica permanente dell'attualità culturale e politica» (*La fine delle riviste*, «Il Foglio», 6 maggio 2009).⁴ Accanto alle frequenti frecce non mancano generosi «esercizi di ammirazione» per scrittori molto amati quali Saba, Penna e Volponi («l'anti-Calvino della narrativa italiana») e alcuni storici e affezionati «amici» (Franco Cordelli, Giulio Ferroni, Goffredo Fofi). *Plausi e botte* per citare la celebre rubrica e raccolta militante di Giovanni Boine, uscita postuma nel 1918.

Berardinelli parla di misure e battute, che nella scrittura sui giornali sono un parametro obbligatorio. Per alcuni un limite restrittivo, per altri un invito alla concentrazione espressiva. L'elogio dello spazio preciso e «costretto» è compiuto da Gesualdo Bufalino in questo aforisma del *Malpensante* (1987):

Che bellezza, mi chiedono un testo di cinque cartelle, di 60 battute per 25 righe... Non c'è nulla di meglio di una costrizione per accendere la bravura e la voglia. Diffido di chi, per creare, vuole a disposizione un infinito spazio e un eterno tempo. Il più delle volte ne nascono sgorbi.⁵

Il modello è quello tagliente di Karl Kraus, decisivo anche per Berardinelli:

Ci sono certi scrittori che riescono a esprimere già in venti pagine cose per cui talvolta mi ci vogliono addirittura due righe.⁶



La recensione rientra quindi nell'universo delle forme brevi. Inserita sui giornali nelle terze pagine, nelle pagine culturali, negli inserti e supplementi.

In *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet 1925-2009* (Feltrinelli, 2010) Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero dedicano un capitolo agli «Inserti e supplementi», introdotto da queste considerazioni generali:

Le continue trasformazioni dello spazio culturale del «Corriere della Sera» e della «Stampa-Tuttolibri» rappresentano l'espressione più significativa sia della crisi irreversibile della terza pagina tradizionale, sia dei tentativi e delle difficoltà di adeguarsi alle profonde novità dell'informazione libraria e letteraria. Mentre risposte più funzionali o militanti vengono da altre testate, come «La Repubblica» e il *domenicale* del «Sole 24 ore», «L'Unità» e «Il Manifesto». Va poi detto che soprattutto le pagine culturali della «Repubblica», con il loro prestigio, possono svolgere anche un ruolo di rilievo per il successo editoriale di un'opera, particolarmente nel campo della saggistica.⁷

Oggi 2025 le pagine culturali del «Corriere della Sera» vanno sotto la dicitura «Cultura» nella pagina di sinistra e «Terza pagina» (più in piccolo) in quella di destra; sono collocate al centro del giornale, di solito tra pagina 30 e 40. La «terza pagina» non è quindi reale ma metaforica. Ogni domenica esce il supplemento «La Lettura».

Le pagine culturali della «Repubblica» sono collocate al centro del giornale, sono due e vanno sotto il titolo «Rcultura». La domenica esce il supplemento «Robinson».

Le pagine culturali della «Stampa» sono al centro del giornale, sono due e vanno sotto il titolo «Cultura» (sottotitolo «Libri, Arte, Mostre, Società»). Il supplemento «Tuttolibri», che esce il sabato, festeggia quest'anno i propri 50 anni.

Il supplemento «Domenica» del «Sole 24 ore» ha festeggiato 40 anni nel 2023. Al proprio interno ha anche una specifica «terza pagina».

Tra gli altri supplementi «Alias Domenica» sul «Manifesto» e «Agorà» su «Avvenire».

Per un appassionato di libri sono appuntamenti importanti e per me personalmente immancabili. Nelle loro somiglianze e nelle loro diversità documentano e rendono conto del panorama editoriale odierno e mi accompagnano regolarmente, «Tuttolibri» da cinquant'anni.

Collaboro al supplemento culturale «Domenica» del «Sole 24 ore» dal 2012 e scrivo settimanalmente la rubrica di recensioni di narrativa «Penne all'italiana». Secondo uno spazio preciso: 2300 battute. Su richiesta della direzione scrivo anche pezzi più lunghi, di 5-6 mila battute, di carattere tematico. Per tre anni (2021-2023) ho scritto la rubrica «Freschi di stampa», una colonna di quattro recensioni di 250 battute ciascuna.

Come Bufalino ritengo che lo spazio circoscritto sia un'ottima opportunità di concentrazione ed espressione. Non è necessario dire tutto, l'importante è fornire qualche chiave di lettura, sollevare un interesse.

Giuseppe Pontiggia è stato un maestro di concisione e forme brevi: saggi, aforismi, dialoghi, recensioni, articoli di giornale (soprattutto per il «Corriere della Sera», «Panorama», il «Sole 24 ore»). «Mentre allestisce e pubblica *L'isola volante*» (1996), scrive Daniela Marcheschi nell'introduzione al Meridiano delle *Opere*, «da poco più di due anni Pontiggia sta scrivendo le sue recensioni brevi sui classici per «Panorama», con il preciso progetto di trarne un volume. Questo ne accoglie novantanove, più un'introduzione in cui lo scrittore, il lettore, lo studioso e l'intellettuale si fondono in modo mirabile»; per la contenuta dimensione dei testi egli «accetta con consapevolezza la sfida della brevità (a un certo punto davvero vertiginosa), per concentrare ulteriormente la forma saggistica e misurare il proprio lavoro con «quanto un classico può ottenere con la massima economia espressiva; un lavoro sulle parole, un lavoro sui nessi sintattici, un lavoro sulla concisione»». ⁸



Oltre che da una predilezione personale, la «concisione» è strutturalmente favorita dal numero limitato delle battute concesse dallo spazio del giornale.

Il libro cui accenna Daniela Marcheschi è *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici*, uscito per Mondadori nel 1998. All'ampio saggio introduttivo *I classici, una metafora sociale e militare*, seguono le recensioni pubblicate su «Panorama» e sul «Corriere della Sera», tra le 2 e le 3 mila battute. Una misura stringata che rinvia al «poco e buono» del *ricordo* 210 di Guicciardini, più volte richiamato da Pontiggia. Sono recensioni esemplari, che vanno a segno.

Nella comunicazione culturale chiarezza e brevità sono elementi basilari, specie nel «giornalismo culturale». Così scrive Berardinelli nella premessa del proprio *Giornalismo culturale*:

Avevo capito da tempo che il mio genere letterario, quello saggistico, era appunto il più prossimo al giornalismo. Ma quando ho dovuto scrivere articoli come lavoro quotidiano, al punto di non trovare più il tempo e la forza per dedicarmi ad altro, mi sono accorto che i limiti di spazio e la misura breve mi permettevano di sfruttare anche uno dei miei maggiori difetti, l'impazienza, cioè il gusto letterario per la velocità, la varietà e la mescolanza di temi e toni.⁹

Un «minimo ma solido genere letterario» scriveva Manganelli a proposito dei «corsivi», che come i sonetti devono ubbidire alla legge della «dura brevità»: «in cinquanta righe, anche meno, si possono dire alcune cose; ma soprattutto se ne possono accennare molte» (*Antologia privata*, pp. 231-232).¹⁰ È a questa «esigente brevità» che credo si debba attenere una buona recensione, per informare, incuriosire, esprimere un giudizio sostanziale e convincente.

Nella propria cordiale e distintiva concretezza di lettore e scrittore Pontiggia ha amato «l'utile», termine e concetto profondamente lombardo, illuministico, che rinvia a Niccolò Machiavelli e a Cesare Beccaria. Nel diario in pubblico *Prima persona* (Mondadori, 2002) ricorre più volte nei titoli dei «capitoli»: *L'utile della letteratura*, *L'utile del lettore*, *L'utile della recensione*. Quest'ultimo ci interessa ovviamente da vicino, anche perché riguarda uno dei generi distintivi del giornalismo culturale. Il testo risale all'*Album di aprile* del 2002 (sul domenicale del «Sole 24 ore» del 5 maggio). Pontiggia è esplicito: nell'attuale dominante «elusività critica, ondeggiante tra la concentrazione simulata e la distrazione finta», per l'indispensabile utilità e rispetto del lettore sarebbe bene che il recensore fosse infine almeno chiaro in un servizio critico essenziale: «ma il romanzo gli è piaciuto?».¹¹

NOTE

- 1 Montale 1996: 324.
- 2 Bianciardi 2022: 379-380.
- 3 Berardinelli 2021: 63-66.
- 4 Idem 2022: 572-574.
- 5 Bufalino 1987: 83.
- 6 Kraus 1987: 136.
- 7 Ferretti, Guerriero, 2010: 286.
- 8 Marcheschi 2004: LVI-LVII.
- 9 Berardinelli 2021: 21.
- 10 Manganelli 1989: 231-232.
- 11 Pontiggia 2002: 161.

**BIBLIOGRAFIA**

- Berardinelli A. (2021), *Giornalismo culturale. Un'introduzione al millennio breve*, Comitangelo M., Pontremoli G. (a cura di), Milano, il Saggiatore.
- Idem (2022), *Un secolo dentro l'altro. Dal Duemila al Novecento*, Comitangelo M., Pontremoli G. (a cura di), Milano, il Saggiatore.
- Boine G. (1978), *Plausi e botte* (1918), Firenze, Vallecchi.
- Bossaglia R., Ferraris M., Formenti C., Martignoni C. (a cura di) (1996), *Alfabeta 1979-1988. Antologia della rivista*, Milano, Bompiani.
- Cicala R., Vodola M. (a cura di) (2025), *Le gazzette di Vassalli. Giornalismo e scrittura sull'attualità*, «nuova corrente», 176, luglio-dicembre.
- Citati P. (2005), *La civiltà letteraria europea. Da Omero a Nabokov*, Lagazzi P. (a cura di), Milano, "Meridiani" Mondadori.
- Curreri L., Pellini P. (a cura di) (2022), *La critica viva. Lettura collettiva di una generazione 1920-1940*, Macerata, Quodlibet.
- De Liso D., Giglio R. (a cura di) (2015), *C'era una volta la terza pagina* (Atti del convegno di Napoli, 13-15 maggio 2013), Firenze, Cesati.
- Dondero M. (a cura di) (2009²), *Scrittori e giornalismo. Sondaggi sul Novecento letterario italiano*, Macerata, Eum.
- Ferretti G., Guerriero S. (2010), *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet 1925-2009*, Milano, Feltrinelli.
- Malerba L. (2008), *Parole al vento*, Bonardi G. (a cura di), Lecce, Manni.
- Idem (2009), *Diario delle delusioni*, Milano, Mondadori.
- Manganelli G. (1986), *Laboriose inezie*, Milano, Garzanti.
- Idem (1994), *Il rumore sottile della prosa*, Italia P. (a cura di), Milano, Adelphi.
- Idem (2018), *Non sparate sul recensore*, Torino, Aragno.
- Idem (2020), *Concupiscenza libraria*, Milano, Adelphi.
- Giorgio Manganelli (2022), *Altre concupiscenze*, Milano, Adelphi.
- Marcheschi D. (a cura di) (2017), *Letteratura e giornalismo* (Atti del I Seminario internazionale di Studi tenuto a Lucca il 26-28 marzo 2015), Venezia, Marsilio – Fondazione Dino Terra.
- Eadem (a cura di) (2024), *Letteratura e giornalismo. V: Giornalisti o scrittori?* (Atti del V Seminario internazionale di Studi tenuto a Lucca il 6-7 dicembre 2023), Venezia, Marsilio – Fondazione Dino Terra.
- Mondo L. (2015), *Questi piemontesi. Profili di scrittori italiani tra Otto e Novecento*, Masoero M. (a cura di), Firenze, Olschki.
- Idem (2024), *Caratteri mobili. Le lettere degli scrittori a Lorenzo Mondo*, Fondazione Cesare Pavese (a cura di), Milano, Bur.
- Montale E. (1996), *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, 2 tomi, Zampa G. (a cura di), Milano, "Meridiani" Mondadori.
- Idem (1996), *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, Zampa G. (a cura di), Milano, "Meridiani" Mondadori.
- Pontiggia G. (1984), *Il giardino delle Esperidi*, Milano, Adelphi.
- Idem (1996), *L'isola volante*, Milano, Mondadori.
- Idem (1998), *I contemporanei del futuro*, Milano, Mondadori.
- Idem (2002), *Prima persona*, Milano, Mondadori.
- Tondelli P.V. (1990), *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Milano, Bompiani.